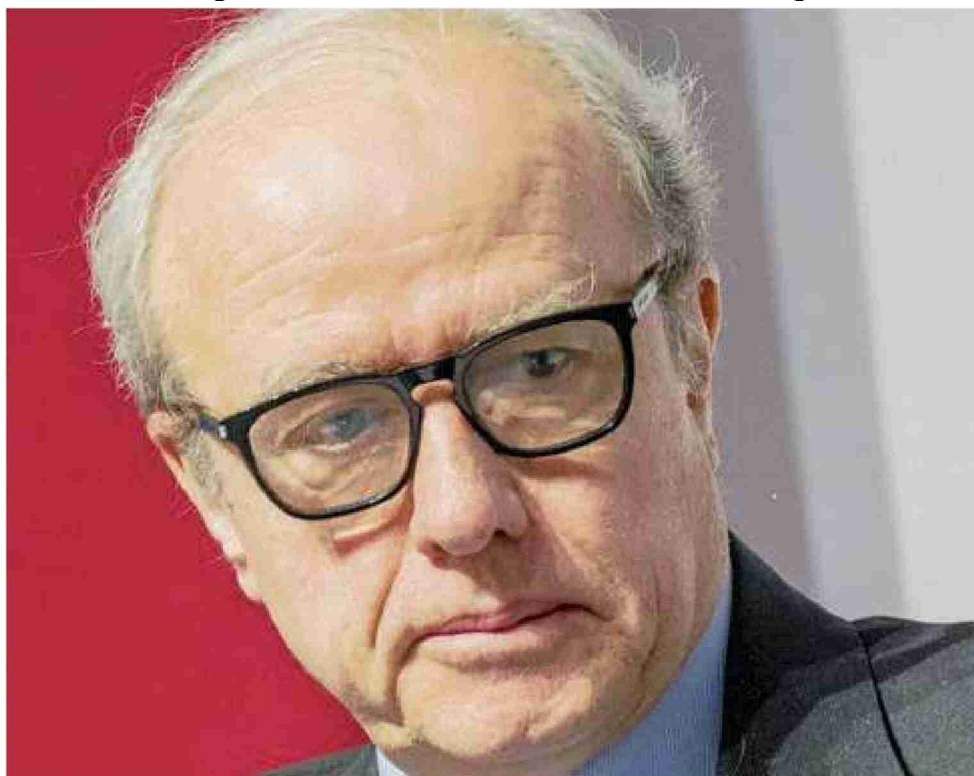




Buone conquiste nell'amministrazione e nel Paese, ma non è tutto rose e fiori

Lingua italiana minacciata

Verio Pini, consulente per la politica linguistica della Cancelleria federale, avverte: «Occhio alle generazioni future. E sulla "No-Billag" ...».



Verio Pini, consulente per la politica linguistica della Cancelleria federale, nonché segretario della Deputazione ticinese alle Camere, è autore del libro fresco di stampa "Anche in italiano!" sui 100 anni della lingua italiana nella cultura politica svizzera.

di **ANDREA BERTAGNI**

Qual è lo stato di salute dell'italiano nella Berna federale? Quale a livello nazionale? Quali sono i principali pericoli per la nostra lingua nel panorama linguistico federale? A queste e ad altre domande dà una risposta il consulente per la politica linguistica della Cancelleria federale, nonché segretario della Deputazione ticinese alle Camere, Verio Pini, che, tra l'altro, è autore del libro fresco di stampa "Anche in italiano!" sui 100 anni della lingua italiana nella cultura politica svizzera. «Credo

che il pericolo maggiore per l'italiano sia momentaneamente accantonato», ci dice.

In che senso? Può spiegarsi meglio?

I rilevamenti strutturali dell'Ufficio federale di statistica mostrano una situazione in progresso e cioè che dal 2008 per l'italiano in Svizzera c'è un saldo migratorio positivo. Oltre a ciò si assiste a una forte migrazione interna, che è stata evidenziata da uno studio, che ha preso in esame il periodo che va dal 2003 al 2012 dell'Università di Ginevra. Una migra-

zione composta da italofofoni che dal Ticino si spostano sistematicamente, regolarmente, settimanalmente negli altri Cantoni in modo omogeneo, anche se in via principale nei centri urbani e per-urbani. Questo ha portato in modo vistoso a un riequilibrio dell'italianità. Detto altrimenti, accanto alla tradizionale Svizzera italiana, c'è una presenza di italianità quantitativamente più importante nella Svizzera d'Oltralpe. Per italianità intendo una presenza composta e stratificata, in cui le seconde, le terze, le quarte generazio-



ni di migranti provenienti dall'Italia e di ticinesi si sono stabilizzate, parlano e vivono in modo disinvolto in francese, tedesco, switzerdütsch, italiano, spesso cambiando anche ogni giorno regione linguistica. Da un lato la migrazione, dall'altro la mobilità hanno quindi dato una nuova fisionomia all'italianità.

Tutto rose e fiori, dunque?

No, c'è una minaccia ed è il passaggio generazionale. A mio modo di vedere non ci dovrebbe essere solo la spontanea volontà dei genitori a insegnare l'italiano ai figli, ma dovrebbero esserci anche le strutture adeguate. Non solo a livello medio e superiore, dove c'è un obbligo decretato dall'ordinanza sulla maturità federale, forse ancora non del tutto acquisito, visto che ci sono ancora grandi lacune, per cui è nato anche il Forum per l'Italiano in Svizzera, codiretto dal consigliere di Stato, Manuele Bertoli. Bisognerebbe insomma sviluppare meglio un'offerta che esiste da decenni, che è data dal Ministero degli affari esteri italiano, ossia dalla rete di strutture di scuole, in cui bambini svizzeri e italiani, la percentuale è 50 e 50, possono andare già a livello di scuole elementari, però in maniera ancora spontanea, il mercoledì pomeriggio e il sabato mattina. Il Forum vorrebbe riuscire, d'intesa con l'Ambasciata d'Italia, a coordinare e ad armonizzare meglio con le strutture scolastiche comunali e cantonali dei diversi Cantoni questi corsi di italiano in una paletta oraria assolutamente compatibile con il resto dell'insegnamento. È una sfida per far fronte al pericolo che le generazioni future trascurino l'italiano a discapito dell'inglese.

A che punto siamo invece con l'italiano nell'Amministrazione federale?

L'Amministrazione federale oggi lavora in italiano, questo perché nel corso degli anni sono stati compiuti

passi da gigante. Molto è iniziato negli anni '80, quando c'erano Flavio Cotti in Consiglio federale e François Couchepin e Achille Casanova alla Cancelleria federale. Le loro riflessioni sul quadrilinguismo hanno portato novità su tre fronti. La prima è stata la ristrutturazione dell'Amministrazione, seguita dalle riflessioni del rapporto McKinsey, che ha coinvolto anche il settore linguistico e della comunicazione. Ristrutturazione che ha permesso un grande salto qualitativo verso la modernità, l'informatizzazione, la rapidità, l'efficacia e una struttura più completa del settore linguistico dell'Amministrazione federale. Il secondo grande passo, che ha coinvolto la lingua italiana, è sempre stato compiuto da Cotti e da Couchepin che hanno voluto parificare nel volume e non soltanto nell'aspetto istituzionale, già acquisito negli anni '70, l'italiano e le altre lingue ufficiali. Il risultato è stato un raddoppio, che è diventato quasi un triplicare, delle risorse e una presenza quanto qualitativa quanto quantitativa nettamente migliore sia nell'Amministrazione, sia in tutto quel che producono i Dipartimenti, passando per Internet che si stava sviluppando e tutti gli iter procedurali a livello di Parlamento. Il terzo elemento, più nascosto, è stata l'elaborazione anche all'interno dell'Amministrazione federale di una prima struttura informatica, che segue tuttora tutta la produzione dei testi legislativi del Consiglio federale, dai primi abbozzi a tutta la fase di consultazione, per poi passare alla produzione del messaggio, alla fase esecutiva, a quella parlamentare e alla pubblicazione. Questa piattaforma ha veramente dato una visibilità definitiva alla lingua italiana a lato del francese e del tedesco anche nei lavori del potere esecutivo.

Con la legge sulle lingue, entrata

in vigore nel 2010, è poi scattata una dinamica, che ha avuto molteplici effetti. È stato creato l'Istituto del plurilinguismo presso l'Università di Friburgo, sono state avviate in modo più strutturato politiche di sostegno culturale alle associazioni che hanno un respiro nazionale, come Coscienza Svizzera per il Ticino, sostenuta con progetti importanti a partire dal 2010 e a livello parlamentare sono nati tre intergruppi parlamentari, "italianità", "plurilinguismo" e "romancio", proprio per sensibilizzare i colleghi parlamentari all'esistenza di problematiche trasversali che riguardano non solo le lingue in senso tecnico, letterario, linguistico, ma la coesione nazionale.

L'italiano per lavorare lo usa anche la radiotelevisione pubblica, il 4 marzo si vota. Nel caso vincessimo il sì all'iniziativa "No Billag", ci sarebbe un pericolo in più per l'italiano?

Nel libro appena pubblicato nel quale si ripercorrono i 100 anni di presenza dell'italiano a livello istituzionale si vede in modo netto l'apporto della nascente radio nell'avvicinare Berna al Ticino e viceversa e nel coinvolgere tutte le componenti linguistiche nazionali. Negli anni '50 e '60 sotto la spinta dei media, della radio e della nascente televisione, si è assistito al bisogno di rafforzare anche la presenza dell'italiano e dell'italianità a livello federale e viceversa. Si è chiesto in particolare a Berna di fare uno sforzo supplementare e qualitativamente valido per l'italianità nel produrre testi, nel pubblicare messaggi, nel coinvolgere la stampa verso la Svizzera italiana. Il media pubblico ha quindi una fondamentale importanza nello sviluppo dei legami federalistici e culturali tra l'italianità e il resto del Paese.